

# Si apre oggi il congresso della Fgci

## Quali speranze quali mete quale futuro per le nuove generazioni?

Al cinema Anacrocchio i lavori iniziano alle ore 16.30 - Relazione di Sandri I giovani comunisti protagonisti delle recenti battaglie per la pace e il lavoro



Si apre oggi alle 16.30 il congresso provinciale della Fgci. Questa assise — che si tiene nel cinema Anacrocchio, ex Colosseo — è una delle tappe che preparano il XXII congresso nazionale dei giovani comunisti.

La relazione di Maurizio Sandri apre i lavori che saranno conclusi, domenica, dal segretario nazionale Marco Fumagalli. Sabato è previsto l'intervento di Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale comunista.

Questo congresso arriva in un momento di grave crisi politica e di acute tensioni sociali che aggravano la disaffezione dei giovani dalla politica.

Le organizzazioni giovanili risentono di questo stato di cose e vedono progressivamente ridursi le adesioni dei militanti.

Crisi della militanza, dunque? O crisi delle organizzazioni?

È difficile rispondere ad un quesito che da alcuni anni serpeggia tra le nuove generazioni e tra chi di loro si occupa. È questo, comunque, uno dei problemi posti in discussione dalla Fgci.

Calo degli iscritti, dunque. Ma ugualmente centinaia di migliaia di giovani scendono in piazza per la pace, contro la guerra. Quindi la politica non è morta; è però cambiato il modo di sentirsi dei giovani che vogliono presidiare sempre di più dalle etichette e vogliono viverla con più umanità e meno burocrazia.

È questa la posta in gioco per tutte le organizzazioni giovanili e soprattutto per la Fgci che, anche in questa difficile stagione, non ha smesso il suo ruolo di protagonista delle lotte dei giovani, delle ragazze, di una generazione senza più miti, che più laicamente guarda al proprio futuro.

Importante accordo, al Ministero, tra sindacato e direzione

# Romanazzi: marcia indietro ritirati 120 licenziamenti

L'intesa, che è stata approvata dall'assemblea con solo sette astensioni, prevede anche la «rotazione» della cassa integrazione - L'azienda dovrà anticipare l'Inps

Due ore e passa di discussione poi alla fine si vota. Su centinaia di operai e impiegati presenti solo sette si astengono. L'accordo, faticosissimo, raggiunto tra consiglio di fabbrica, Fim e direzione della Romanazzi è così passato. E con questa intesa è stata battuta la pretesa della società di disfarsi di centoventi lavoratori che, a suo giudizio, erano tutti da considerare «subalterni».

Cosa prevede l'accordo? In due parole questo. La Romanazzi è stata costretta a ritirare i licenziamenti. Nessuno verrà cacciato dalla fabbrica; non solo, ma sarà reintegrato anche il delegato, un compagno comunista che era stato allontanato con motivi pretestuosi un mese e mezzo fa.

Tutto ciò è una condizione essenziale per avviare il confronto tra sindacato e azienda sul futuro produttivo dello stabilimento di camion sulla Tiburtina.

Ancora, alla presenza del sottosegretario al Lavoro, l'onorevole Cresco, la società si è impegnata a garantire la rotazione della cassa integrazione. Su questo punto, fino a qualche tempo fa, la Romanazzi sembrava non essere disposta neanche a discutere. La società

aveva presentato un elenco di lavoratori da sospendere dalla produzione e aveva respinto la proposta del sindacato di allontanare dalla fabbrica, a turno, piccoli gruppi di operai. La Romanazzi insomma, con il rifiuto della «rotazione», voleva cacciare definitivamente dallo stabilimento alcuni lavoratori e creare così i presupposti per il loro licenziamento. Anche su questo, come dicevamo, è stata costretta a fare marcia indietro.

In più, nell'intesa, c'è scritto testualmente che la «rotazione» dovrà essere effettuata prima della discussione del piano di ristrutturazione aziendale che la società deve presentare entro tre mesi.

Altro elemento, anche questo contenuto nell'accordo firmato al ministero del Lavoro e approvato dall'assemblea, riguarda l'anticipazione della cassa integrazione. Come è noto l'Inps spesso fa passare mesi tra la richiesta di integrazione e il pagamento delle spettanze. E costumi che gli imprenditori venendo incontro alle esigenze dei lavoratori anticipano almeno una parte del salario. Anche su questo Romanazzi aveva opposto un netto rifiuto e anche su questo è stato sconfitto.

Certo, sottolineano alla

# Rapinati i passeggeri di un pullman Acotral

Un pullman dell'Acotral, adibito al trasporto dei passeggeri dall'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci all'air terminal di via Giolitti, è stato ieri sera dirottato da un gruppo di quattro rapinatori mentre viaggiava in direzione di Roma nella zona della Magliana. Tutti i quaranta passeggeri, sotto la minaccia delle armi, sono stati rapinati degli oggetti preziosi e del denaro che avevano indosso e alcuni anche del bagaglio. I malviventi, che avevano preso posto sul pullman alla partenza dall'aeroporto, confusi tra gli altri passeggeri, sono entrati in azione nel momento in cui il veicolo stava transitando sullo svincolo dell'autostrada dell'aeroporto per immettersi su via della Magliana. Uno di loro puntava una pistola alla testa dell'autista gli ha intimato di dirottare e di imboccare una strada di campagna fino a raggiungere una zona quasi completamente deserta. Qui i quattro banditi hanno costretto tutti i passeggeri a consegnare loro i portafogli e gli oggetti preziosi che avevano indosso e nei bagagli.

Raccolto l'ingente bottino in alcune valigie rapinate alle loro vittime, i malviventi si sono allontanati a bordo di un'Alfa Romeo sopraggiunta nel frattempo sul posto con un altro complice. Per evitare di essere inseguiti, i banditi hanno buccato a colpi di pistola i pneumatici del pullman.

Dopo sei ore di camera di consiglio l'inaspettata sentenza per il primario

# Assolto il professor Frezza (ma le indagini continueranno)

Per i giudici occorre un «approfondimento» per l'accusa di concussione - Prosciolto con formula piena invece per i reati di «truffa e falso» - Il sanitario già dal febbraio scorso ottenne la libertà provvisoria

Sei ore di camera di consiglio e alla fine una sentenza che farà discutere a lungo. Ieri i giudici della settima sezione penale hanno assolto dai reati di truffa e falso il professor Fernando Frezza, primario oncologo del «Regina Elena». Solo sull'accusa di concussione il tribunale non se l'è sentita di dire una parola definitiva e ha chiesto un supplemento d'indagini, «perché dal dibattimento sono emersi fatti diversi da quelli contestati in istruttoria».

Ma andiamo con ordine. Lo specialista del «Regina Elena», che è anche vice-direttore dell'Istituto, doveva rispondere di numerosi reati. Il primo, il più importante, era quello di concussione. Secondo i familiari di una paziente, Palma Venturi, il dottor Frezza si fece dare un milione per facilitare il ricovero della donna. Durante la discussione in aula, però, i familiari della donna sono caduti più di una volta in contraddizione. In pratica hanno dichiarato che il primario non chiese espressamente un milione per trovare un posto letto all'ospedale, ma si limitò a far capire che con una certa somma lo si sarebbe potuto ottenere rapidamente.

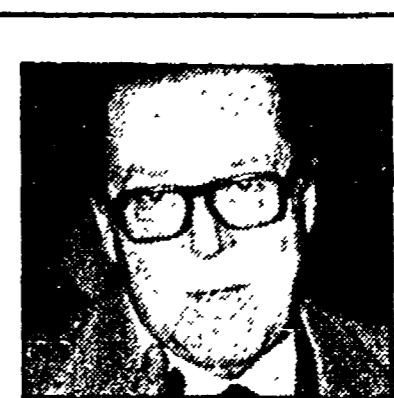
Proprio per questo i giudici hanno rinviato tutto di nuovo al sostituto procuratore: ci vuole una nuova indagine. E se la tesi della famiglia Venturi verrà confermata il professore si troverà imputato, stavolta, di corruzione.

Le altre imputazioni del processo che si è concluso ieri riguardavano i reati di truffa e falso. Per essere più chiari: secondo il giudice istruttore il professor Frezza firmava il cartellino dell'ospedale in cui era primario ma poi andava a lavorare in una clinica privata, la «Mary House». Da questa accusa il sanitario è stato assolto con formula piena per non aver commesso il reato. Durante le indagini sono stati controllati i «carabinieri» di prefettura di tutto il 1981 e i risultati degli investigatori, non sarebbe emersa alcuna irregolarità.

Ancora, nell'aula della settima sezione penale (presieduta dal giudice Serrao) il professor Frezza doveva rispondere di un reato di truffa contestato per il ricovero al «Regina Elena» mentre si trovava in clinica. L'imputazione, durante il dibattimento, si è ridotta ed è diventata semplice «abuso d'ufficio», un reato sostanzialmente minore. Ma anche per questo i giudici hanno deciso di «non doversi procedere» perché il reato rientra nell'ultima amnistia.

Il professor Frezza, ricordiamo, fu arrestato il 29 ottobre scorso, dagli agenti della squadra mobile su un ordine di cattura del pubblico ministero Giancarlo Arbusti. Dopo quattro mesi ottenne la libertà provvisoria.

# «Barone» di fama, abile chirurgo e uomo di successo



Chi è Fernando Frezza? Quando il 29 ottobre dell'anno scorso gli agenti della «Mobile» lo portarono in carcere, era passato appena un mese da un altro arresto non meno circonfuso nel mondo dei grandi clinici. Scoppiava lo scandalo del mercato della salute. Con le manette ai polsi era già finito il primario del reparto «terapia del dolore» del «Regina Elena». Il professor Guido Moricca. Anche Frezza lavorava nello stesso ospedale. Ha un incarico di prestigio: vicedirettore. Ed è il capo della divisione oncologica. Gode fama di abile chirurgo, i suoi studi lo fanno conoscere negli ambienti scientifici e medici di mezzo pianeta. È un uomo di successo e di potere. Uno che conta nell'ambiente.

Lo andarono a prendere dentro casa, in via Panama 58. Il sessantenne chirurgo, noto per le sue ricerche sul tumore alla mammella, sta sul piede di partenza. Poche ore dopo essere in Svizzera, per partecipare a un convegno internazionale. Farà invece un tragitto

molto più breve. Destinazione: Regina Coeli.

Al primo interrogatorio, l'illustre clinico respinge duro ogni accusa. Cade dalle nuvole. Dice che non ricorda. Dà l'impressione di non capire come sia stato possibile che lui, proprio lui, insignito tempo addietro della «medaglia d'oro alla sanità pubblica», sia sotto riflettori della giustizia. Che il suo nome sia finito a caratteri di scatola sulle prime pagine dei giornali.

Già, lui è il professor Fernando Frezza. Un «barone» della medicina. Esplosio il caso Moricca, confida a qualcuno la sua sentenza: si tratta di una «persecuzione contro la classe medica».

Non fa quasi a tempo a mettere il piede in galera, che scatta un grande coro a suo favore. Perfino i malati protestano: «È ora chi ci opera?». E l'altra faccia dello scandalo e dell'inchiesta. Ma le indagini continuano, vanno avanti. Anche la Guardia di finanza si mette a spulciare tra i suoi segreti, vuole sapere quanto gua-

gli chiede di riprendere con le telecamere in diretta un suo intervento in sala operatoria (pubblica).

Forse è la notizia letta su un quotidiano romano che muove a compassione il consiglio d'amministrazione del «Regina Elena», quando dopo la scarcerazione — senza una piccola pausa — decide di riammetterlo a pieni titoli in sala operatoria. Aveva scritto un giornale: Frezza sta in cella d'isolamento, acciaccato sulla branda, la testa tra le mani, e piange, singhiozza «come un bambino». I lavoratori dell'ospedale — protestano, giudicano una provocazione far tornare Frezza in corsia, ma è tutto inutile. Il sentimento di pietà — o lo spirito di castità, il perfetto meccanismo di difesa a riccio verso un collega colpito, per giunta così noto e potente? — la spunta.

Appena libero fa un'intervista. Tra una lacrima e l'altra, se la prende coi comunisti, ammette qualche multa con le tasse, confessa i suoi beni: una torre ad Amalfi, una barchetta, una casa per i week-end. Nella antica repubblica marinara della Campania, è vero, lo stesso a suggerire l'idea, ma potrebbe essere una malignità — quando la tivù

# Estate ragazzi 82: fitto programma di viaggi e gite per tanti giovani in più

Come ogni anno, anche questa estate i ragazzi romani potranno scegliere — in un fitto programma — come trascorrere le proprie vacanze. Infatti, è stato ormai messo a punto il piano «estate ragazzi 82» dall'assessore alla scuola del Comune.

Ieri mattina, l'assessore Roberto Pinto si è incontrata con le rappresentanze delle commissioni scuola delle circoscrizioni per definire l'impostazione ultima.

Un dato innanzitutto. Aumenterà il contingente di ragazzi che vivranno le proprie vacanze fuori Roma, al mare o in montagna, o addirittura all'estero dove studieranno una lingua.

Per realizzare queste iniziative è stata fatta una prima cernita dei parchi e delle ville disponibili in città dove ambientare le attività, i vari giochi e animazioni, i laboratori, le attività sportive.

Queste attività si svolgeranno in circa un mese di tempo, dalla fine di giugno a tutto luglio e coinvolgeranno altre quattrocento mila ragazzi.

I soggiorni estivi in Italia saranno usufruiti da tredicimila e cinquecento ragazzi mentre all'estero si recheranno in duemila e cinquecento.

Un'iniziativa di estremo interesse e di grande valore pedagogico e civile è quella

che sarà realizzata da luglio ad agosto assieme al centro Alfredo Rampi.

In un parco sarà allestito un campo di protezione civile dove, per periodi di dieci giorni, a rotazione si eserciteranno più di quattrocento ragazzi.

Qui, con l'ausilio di vigili del fuoco, della Croce Rossa e dei radioamatori, verranno simulate situazioni di emergenza dovute a varie calamità, terremoti, incendi, alluvioni. Insomma, per i ragazzi sarà una scuola di vita importante: impareranno ad affrontare i grossi pericoli, saranno in grado, alla fine, di prestare il pronto soccorso.

In tutto il Lazio

# Scendono in lotta i lavoratori SICET

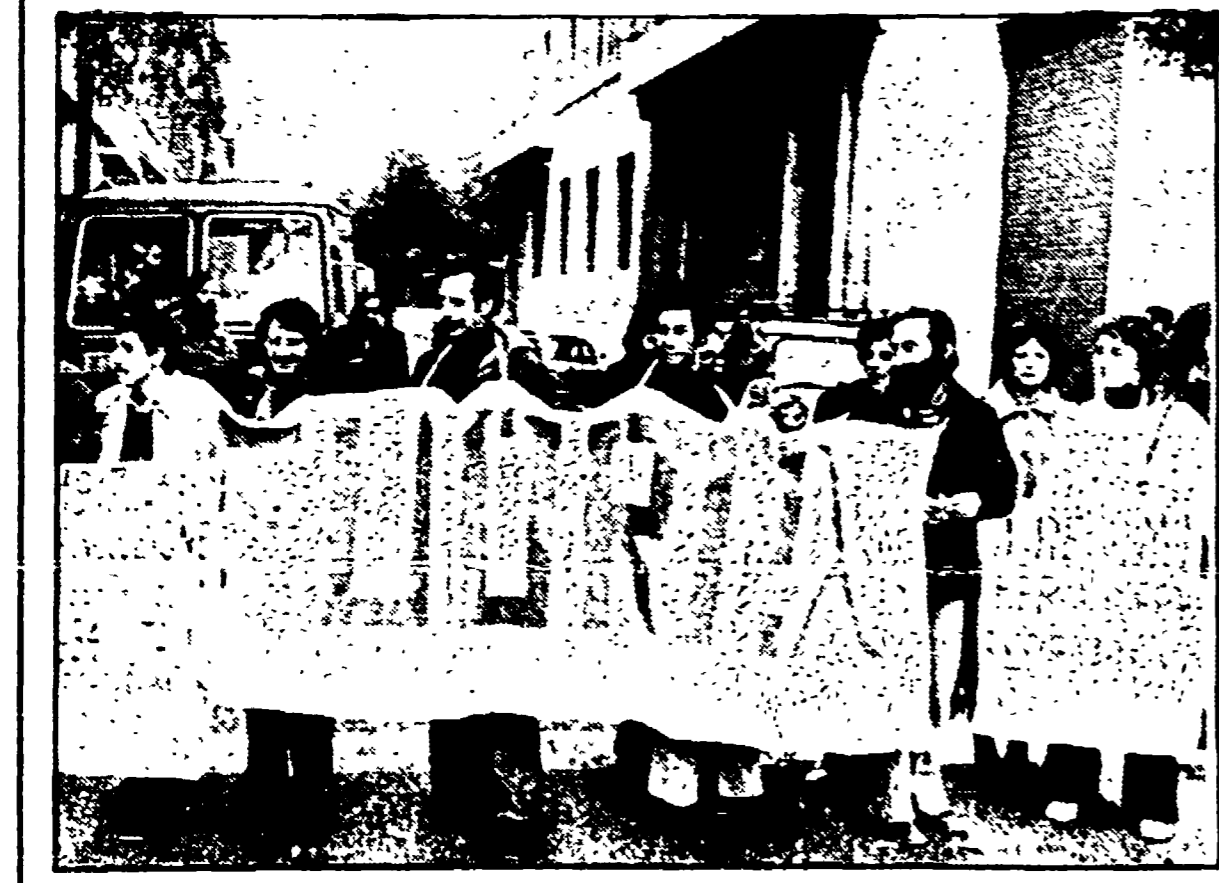
I lavoratori della SICET SMET di Cassino, Ferentino, Velletri, Aricia, Formia, sono scesi in lotta per l'applicazione del contratto integrativo regionale entrato in vigore dal maggio 1981. Nonostante vari confronti, l'azienda tuttora non intendere applicarlo. Questa situazione determina tra l'altro condizioni di lavoro pericolose per la salute dei lavoratori, esposti al rischio di gravi malattie professionali e di infortuni.

I lavoratori chiedono in causa oltre alla SICET SMET anche la società dirigente, SIP, tenuta a far rispettare i contratti di lavoro.

Poiché la SIP è una azienda pubblica, a maggior ragione deve essere costretta a far rispettare i diritti della SICET delle giuste pressioni, che consentano la piena applicazione del contratto.

Affollata assemblea dopo l'omicidio dell'omosessuale Pappalardo

# Domandiamoci: chi è «diverso»? Chi vuole vivere liberamente oppure chi reprime e uccide?



Il dibattito convocato alla sala del circolo culturale di S. Paolino alla Regola promosso dalla commissione culturale del Pci romano. Manifestazione il 15 e il 16 maggio. Chiesta una lapide alla memoria di Salvatore Pappalardo e un centro polivalente

Insegnanti, impiegati, studenti disoccupati, intellettuali. Alle spalle, stordite diverse, spesso drammatiche; ciascuno con le sue idee, le sue speranze, i suoi problemi. E neppure sempre d'accordo sui modi e sui tempi della battaglia che per tutti è avanti, coraggiosa («un coraggio difficile») e definita qualcuno. Ma tutti, comunque, accomunati da una condizione tragica: che non è solo quella del delitto, né solo quella della clandestinità, ma quella di chi è costretto a definirsi rispetto al mondo ed ai rapporti umani e sociali soltanto in base alla propria scelta sessuale. E siccome l'omosessualità è socialmente considerata una condizione riprovevole in sé e tale da annullare qualunque altro connotato, per il mondo, per gli altri, per i «normali», non sorte diverse, «pre» e «soltanto» «froc»?

Il termine, in tutta la sua brutalità, viene usato ripetutamente (perdendo quasi, così, la sua naturale carica di violenza) davanti a una commissione culturale San Paolino alla Regola. L'assemblea — convocata sotto la parola d'ordine «Per una città di uguali» — comincia puntualmente alle nove di sera, promossa, sollecitata, organizzata dalla Commissione culturale del Pci romano. L'occasione, per ritrovarsi a discutere insieme del tema antico ma sempre bruciante dell'emarginazione di chi è «diverso», è la barbara uccisione di Salvatore Pappalardo, l'operaio torinese massacrato di botte da anonimi assassini sulla scalinata del Monte Capri-

no, luogo di ritrovo degli omosessuali romani, qualche settimana fa. Un'uccisione senza motivo, senza un movente.

Storie d'ogni giorno, del resto, per gli omosessuali: quasi pane quotidiano che al giorno l'arrivo solo quando c'è il mondo avanti, quando c'è la spezzata che diventa sempre, frettolosamente, «vittima del dello squallido mondo...». Per questo, per ricordare a tutti il loro compagno ucciso e anche una insostenibile condizione di vita, gruppi di omosessuali di tutt'Italia scenderanno in piazza il 15 e il 16 maggio per una grande manifestazione. Che però non dovrà essere — è stato chiesto — solo una «loromani» di scorta, ma una manifestazione, ma che dovrà vedere insieme quanti credono nei valori della solidarietà, del rispetto, della dignità.

La cultura, dunque, la cultura dominante, quella fatta di idee, giudizi e pregiudizi, pare ancora essere il nemico numero uno. Quello che, come ha detto Eugenio Manca nella sua breve relazione introduttiva, ha fatto sussurrare anche a qualche compagno comunista: «Ma vi pare proprio questo il momento? Con tragedie così grandi nell'aria... Un'assemblea con gli omosessuali...». E infatti, due o tre, i compagni comunisti, i compagni delle sezioni l'altra sera erano assai pochi, fatta eccezione naturalmente per chi partecipava direttamente al dibattito e per qualche dirigente della Federazione romana e per un gruppo di militanti delle sezioni del centro storico.

Lu hanno notato anche loro,

i diretti interessati alla questione.

Eppure la ricerca tenace e coraggiosa di un legame più stretto con le forze istituzionali, con il Partito, l'amministrazione comunale è stata forse la nota dominante dell'assemblea e anche la più nuova. Senza rinunciare, come più d'uno ha tenuto a precisare, a quella che è una cultura necessariamente diversa ma ben decisa ad uscire dal ghetto, ridotta alla clandestinità coatta; l'utile attesa di vedere i risultati di tante promesse mai mantenute (quando saranno stampati gli atti del convegno in Campidoglio sulla omosessualità?), il rischio di vedersi ancora esclusi in quanto omosessuali dai pubblici impieghi come previsto, sorprendentemente, anche da nuove norme allo studio in Parlamento.

La cultura, dunque, la cultura dominante, quella fatta di idee, giudizi e pregiudizi, pare ancora essere il nemico numero uno. Quello che, come ha detto Eugenio Manca nella sua breve relazione introduttiva, ha fatto sussurrare anche a qualche compagno comunista: «Ma vi pare proprio questo il momento? Con tragedie così grandi nell'aria... Un'assemblea con gli omosessuali...». E infatti, due o tre, i compagni comunisti, i compagni delle sezioni l'altra sera erano assai pochi, fatta eccezione naturalmente per chi partecipava direttamente al dibattito e per qualche dirigente della Federazione romana e per un gruppo di militanti delle sezioni del centro storico.

Lu hanno notato anche loro,